

Per il primo sabato di luglio

Le virtù di Maria: la povertà

Di S. Francesco d'Assisi, ci attesta lo storico fra' Tommaso da Celano, che non poteva frenare le lacrime quando pensava alla povertà della « Madonna poverella ». « Una volta, mentre sedeva a pranzo, un frate rammenta la povertà della Beata Vergine e il disagio del suo figliuolo Gesù Cristo; Francesco di scatto s'alza, singhiozzando dolorosamente, e col viso rigato di lagrime va a mangiare sulla nuda terra il resto del pane ».

Maria SS. fu effettivamente « poverella ». Tra la sua gente, Ella apparteneva alla categoria degli *'anawim*, ossia di coloro che erano « i poveri, gli umili », creature umane diseredate, molto spesso vittime indifese di ingiustizie e soprusi. (cfr. A. Piazza, *Maria nell'Antico Testamento*, in *Enciclopedia Mariana*, Genova, 1957, pp. 25-6).

Nella sua vita, vediamo la Madonna in estrema povertà a Betlemme, nello squalore di una stalla. La ritroviamo « poverella » nel Tempio, per il rito della purificazione, a offrire in sacrificio due tortorelle richieste alle mamme povere (cfr. *Lc. II, 24*). La sappiamo umile casalinga di Nazareth, che vive del duro lavoro di Giuseppe il falegname. Questa è la Madre di Dio, rivestita di povertà, esempio di povertà, gloria della povertà cristiana.

« E' impossibile essere cristiano senza diventare povero », ha scritto P. R. Régamey (*La povertà e l'uomo d'oggi*, Torino, 1965, p. 9). La povertà è infatti il *segno* più manifesto dell'appartenenza a Cristo: « Chiunque non rinuncia a tutti i suoi beni, non può essere mio discepolo » (*Lc. XIV, 33*). La povertà è ancora il *segno* più concreto dell'identificazione con Cristo: « Ciò che fate al più povero dei miei fratelli, lo fate a me » (*Mt. XXV, 40*). La povertà è il *segno* più certo dell'amore a Cristo. S. Paolo esortava i cristiani di Filippi a « perdere tutto a causa di Cristo, anzi stimare come perdita ogni cosa, pur di guadagnare il Cristo » (*Filip. III, 8*).

La Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, ha messo in risalto la necessità per tutta la Chiesa di rivestirsi novellamente della povertà evangelica, perché « come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e la persecuzione, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza » (*n. 8*).

Tutti i cristiani dovrebbero ambire a trovarsi dalla parte dei poveri, tra i poveri. Invece! « Se si osserva la carta geografica del mondo — afferma il P. Gauthier — si nota che i paesi cattolici o cristiani sono quelli dove si mangia a sazietà, mentre i paesi affamati aspettano ancora il Vangelo o sono appena evangelizzati » (*op. cit.*, p. 61); e R. Follereau ci offre testimonianze agghiaccianti sulla realtà tragica di « milioni di esseri umani che sono nostri fratelli in Cristo, e che muoiono di fame, mentre non hanno meritato di morire di fame; e che muoiono di freddo, mentre non hanno meritato di morire di freddo » (R. Follereau, *Se Cristo domani...*, Verona, 1965, p. 66).

E' facile, purtroppo, che molti cristiani si trincerino dietro la cosiddetta povertà *affettiva* (la povertà, cioè, intesa solo quale *distacco del cuore* dai beni terreni), e si tranquillizzino, finendo col credere di essere realmente distaccati da tutto ciò che possiedono. Ma come dimenticare che Gesù e Maria erano degli *'anawim*?

P. STEFANO M. MANELLI O. F. M. C.S.I.V.